

Unia Segretariato centrale

Weltpoststrasse 20

CH-3000 Berna 15

T +41 31 350 21 11

F +41 31 350 22 11

www.unia.ch

UNIA



Patto per una Svizzera produttiva

La Svizzera ha bisogno di un
fondo per la produzione basato
sulla riconversione ecosociale.

Finalità del patto

Il sindacato Unia propone alle aziende che producono, al mondo politico e all'opinione pubblica un Patto per una Svizzera produttiva.

Il patto mira a garantire che la Svizzera colga l'opportunità e la sfida della riconversione ecologica.

In Svizzera la piazza finanziaria svolge un ruolo dominante, sconosciuto alle altre economie occidentali. La piazza finanziaria elvetica ostacola l'economia produttiva e rappresenta un rischio incalcolabile: già si va delineando il prossimo crac finanziario. Con la loro logica della massimizzazione del rendimento del capitale proprio, le grandi banche impediscono l'innovazione e la conversione verso una forma economica sociale e sostenibile.

La nostra proposta di un Patto per una Svizzera produttiva intende creare uno strumento per uscire dalla crisi. Ciononostante il Patto è improntato ad una prospettiva a più lungo termine: auspichiamo un'economia incentrata nuovamente sul lavoro e non sul profitto finanziario. Aspiriamo alla sicurezza sociale, ad un lavoro migliore e ad una forma ecologica della produzione, della distribuzione della ricchezza e del consumo.

La prima tappa di questo patto è la creazione di un fondo per la produzione. Esso mira a:

- salvare posti di lavoro
- promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro
- avviare la riconversione ecosociale del nostro Paese
- garantire gli averi delle casse pensioni, sottrarli ai mercati finanziari e canalizzarli in investimenti produttivi

Ma perché un fondo per la produzione?

Le grandi banche, che dominano il mercato del credito per l'economia produttiva svizzera, rendono l'accesso ai finanziamenti difficile e costoso. Spesso vincolano l'erogazione dei crediti a condizioni rigide come ad esempio la riduzione dei costi, una modifica della politica aziendale o addirittura la drastica riduzione dei posti di lavoro. Le banche operano seguendo la logica della massimizzazione del rendimento del capitale proprio, benché la BNS metta a loro disposizione un'enorme quantità di denaro praticamente a costo zero.

Le banche rinnegano così il loro ruolo macroeconomico. Distruggono posti di lavoro e impediscono la ripresa, l'innovazione e la riconversione ecologica. Se lasceremo il mercato del credito interamente nelle loro mani, la Svizzera si lascerà sfuggire la grande occasione delle tecnologie verdi.

Le tecnologie verdi sono destinate a diventare l'industria portante del futuro e a mettere in moto una vera e propria reindustrializzazione. Il credito limitato e costoso e l'assenza di una politica industriale privano però il Paese di centinaia di migliaia di posti di lavoro e di un futuro produttivo.

Il fondo verrà alimentato prioritariamente dagli averi delle casse pensioni, ai quali sarà assicurato un rendimento modesto, ma garantito. La Banca nazionale fungerà da garante. A breve termine il fondo sarà dotato di 5 miliardi e a medio termine di 30 miliardi di franchi. Sono previsti due strumenti: i crediti di leasing industriale e i crediti aziendali tradizionali. I crediti erogati da questo fondo a gestione paritetica saranno subordinati alla soddisfazione di criteri sociali ed ecologici.

Questo modello permette di

- rafforzare la capacità d'innovazione
- rendere finanziariamente possibile e accelerare la riconversione ecologica
- combinare l'innovazione tecnologica e l'innovazione sociale
- garantire un utilizzo produttivo degli averi delle casse pensioni
- gettare le basi di una politica industriale creativa
- avviare la riconversione del nostro Paese da piazza finanziaria a piazza industriale moderna e partecipativa.

Perché solo il lavoro crea valore.

**Contesto:
mercato del credito, riconversione ecosociale,
strumenti, averi delle casse pensioni**

1. La situazione nel mercato del credito

- **La stretta creditizia è una realtà.** Questa stretta è selettiva, ha iniziato a colpire le aziende industriali attive nell'esportazione e le PMI innovatrici, ma si sta estendendo gradualmente ad altri rami professionali.
- Essenzialmente la stretta creditizia è dovuta ad un **inasprimento delle condizioni di credito e alla riscossione di elevati supplementi di rischio:** dopo aver provocato la crisi ed essere state salvate dalla mano pubblica, le banche salassano ancora una volta la nostra economia incassando extraprofitti. Una parte delle aziende si vede addirittura negare **l'accesso al credito.**

a) Ristrettezza del mercato del credito

La Banca nazionale, le grandi banche e il SECO negano la stretta creditizia. Dalle nostre ricerche e dai contatti che abbiamo con le aziende nel lavoro sindacale quotidiano emerge tuttavia un quadro diverso. In perfetta sintonia con l'associazione industriale Swissmem, constatiamo che soprattutto le grandi banche e la BCZ, che dominano il mercato del credito per l'industria, negano spesso i crediti alle aziende, prelevano interessi spropositati fino al 10% («supplemento di rischio») o subordinano l'erogazione dei crediti a condizioni severe, che possono arrivare al licenziamento di parte dell'organico e/o al riorientamento strategico dell'azienda.

In alcuni casi la mancata concessione del credito viene ammessa dalle stesse banche. Nell'estate 2009, la ZBK stimava un tasso di rifiuto che a seconda della categoria aziendale superava il 10%.

In numerosi casi la situazione viene aggravata dal ritiro delle banche estere dai consorzi di credito. I grandi crediti vengono sempre erogati da consorzi (spesso formati da 5-8 banche e a volte anche più). Lo scioglimento di questi consorzi complica l'accesso al credito e rende estremamente costoso o addirittura impossibile il rifinanziamento di prestiti ecc.

Il rifiuto delle banche svizzere di concedere crediti risulta ancora più sorprendente, considerando che la BNS inonda letteralmente le banche di denaro a prezzi stracciati (tasso d'interesse di riferimento dello 0,25%). Il volume di denaro che le banche hanno ottenuto dalla BNS è triplicato nell'arco di un anno.

b) Studi

■ Nel suo studio del giugno 2009 sui crediti concessi alle PMI, il SECO è giunto alla conclusione che non esiste una stretta creditizia solo grazie ai trucchi da prestigitatore cui è ricorso per allestire le sue statistiche. Una lettura dettagliata dello studio rivela tuttavia che negli ultimi 6 mesi un quarto delle PMI ha avuto un maggiore fabbisogno di credito per finanziare in parti uguali investimenti e liquidità. **Solo il 60%** di queste aziende ha ottenuto la totalità del finanziamento richiesto, il 19% lo ha ottenuto solo in parte, il 4% ha ricevuto un rifiuto e il 13% non ha neanche richiesto il credito, sapendo di non ottenerlo. In conclusione, **più di un terzo delle aziende non ha ottenuto il credito o comunque solo in misura insufficiente.**

Il 50% delle aziende che non hanno ottenuto il finanziamento richiesto o lo hanno ottenuto solo in parte ha **rinviato le innovazioni previste**. Tra le imprese che beneficiano di crediti bancari e avevano bisogno di un nuovo credito, **il 45% dichiara che negli ultimi 6 mesi l'accesso al finanziamento è peggiorato!**

■ L'Ufficio federale dell'energia ha condotto un sondaggio per sapere se la crisi finanziaria si ripercuote sulle **PMI nel settore energetico**. Il campione comprendeva 115 aziende. Quasi la metà ha dichiarato che la crisi ha peggiorato le loro possibilità di finanziamento. Le condizioni di finanziamento più restrittive penalizzano anche le imprese solide e innovatrici. Tre quarti delle aziende che innovano e sviluppano ammettono che la stretta creditizia limita la loro attività di ricerca e sviluppo.

■ Barometro congiunturale del KOF dell'agosto 2009: più di 4000 aziende industriali hanno problemi di credito. Richard Etter, che ha curato il sondaggio del KOF, ha dichiarato che nel mese di luglio «solo il 10% delle aziende industriali» ha affermato che le restrizioni finanziarie costituivano in quel momento il principale ostacolo alla produzione. Il 60% ha affermato di soffrire soprattutto per la contrazione della domanda. Concludere che non esista una stretta creditizia (come ha fatto p.es. la NZZ) è assurdo. Infatti, assumendo che il campione di aziende del KOF sia rappresentativo del settore industriale (come si ritiene che sia), più di **4000 aziende stanno attraversando un periodo di difficoltà soprattutto a causa della mancanza di credito**.

c) Peso dell'industria nel credito bancario

L'industria (così come viene definita dall'UFS) assorbe meno del 5% del credito erogato dalle banche svizzere. La metà di tale importo è garantita da ipoteche e come tale esente da rischi (in cifre assolute: 53,7 miliardi, di cui 30,5 miliardi garantiti da ipoteche nell'agosto 2009). In altre parole, teoricamente il rischio di credito massimo che grava sulle banche nell'industria è inferiore al 2,5% del volume dei crediti accordati.

2. Conclusioni relative al mercato del credito

Nell'industria le grandi banche perseguono di nascosto una politica strutturale. **Con il loro operato distruggono posti di lavoro, aggravano la crisi, impediscono la ripresa, frenano l'innovazione e ostacolano la riconversione ecosociale.**

La politica creditizia delle grandi banche obbedisce alla **logica della massimizzazione del rendimento del capitale proprio**, come era la norma prima della crisi. Tale logica si oppone ad una logica innovativa ed industriale.

L'economia del nostro Paese ha dunque bisogno di un secondo mercato del credito, di un attore concorrente e di un'offerta creditizia che non miri alla massimizzazione del rendimento.

3. La riconversione ecologica

La riconversione ecosociale racchiude un **enorme potenziale industriale**. Quasi tutti i processi della produzione, del traffico, dei trasporti, della produzione energetica, dell'edilizia e dei consumi dovranno essere riconcepiti e riorganizzati. Considerando un arco temporale di 10 anni, tale potenziale si traduce in **milioni di posti di lavoro per l'Europa** e in almeno **200'000 posti di lavoro per la Svizzera**.

■ La riconversione ecologica – **le tecnologie verdi** – ha da tempo messo in moto una **reindustrializzazione delle vecchie nazioni industriali**. Le tesi della deindustrializzazione e della società dei servizi sono ormai superate.

■ Ma questa reindustrializzazione (terza rivoluzione industriale) offrirà – contrariamente alla prima industrializzazione e anche alla seconda rivoluzione industriale – un'elevata percentuale di posti di lavoro qualificati.

■ In Germania le industrie ecologiche rappresentano già l'8% del PIL. Alla fine del 2007 il mercato mondiale delle tecnologie ecologiche superava già i 2100 miliardi di franchi. E continua a crescere a ritmi serrati. Entro il 2020 dovrebbe più che raddoppiare, arrivando a toccare quota 4700 miliardi. Nei prossimi anni le tecnologie verdi supereranno tutte le altre industrie. Attualmente i principali mercati mondiali delle tecnologie verdi sono l'efficienza energetica e la gestione sostenibile della risorsa idrica. Il loro fatturato totale è di 1400 miliardi. Numerosi rami cresceranno più rapidamente dell'efficienza energetica e della gestione della risorsa idrica: ad esempio l'efficienza delle materie prime e dei materiali (che nei prossimi dieci anni almeno quadruplicherà), le energie ecologiche e i sistemi di guida e di comando.

■ La Cina è un esempio della rapidità di crescita di questo mercato. Il governo cinese ha reagito molto rapidamente alla crisi, concentrando i suoi investimenti nel mercato interno e lanciando un programma d'investimenti classico. Ha ad esempio stanziato 600 miliardi di dollari per un'estensione capillare della rete ferroviaria nazionale e subito avviato il programma. ABB e Spuhler (Stadler Rail) hanno già ottenuto appalti legati a tale programma.

■ In tutti questi settori la Svizzera vanta un livello tecnologico di punta, ma è il fanalino di coda sotto il profilo economico. Il capitale svizzero si è lasciato sfuggire l'opportunità di creare decine di migliaia di posti di lavoro. Ci sono ad esempio aziende tedesche che lavorano con le tecnologie sviluppate a Losanna, Zurigo, Neuchâtel o Bienne. Dal canto loro le imprese svizzere trascurano questi nuovi mercati. Il prof. Lino Guzzella (Politecnico di Zurigo, veicolo da 1 litro), che collabora con le case automobilistiche leader nel mercato mondiale, attribuisce tale fenomeno alla mancanza di propensione al rischio imprenditoriale. La spiegazione è sicuramente interessante, ma insufficiente.

■ Lo studio «Greentech made in Germany» e altri studi condotti da associazioni economiche tedesche concordano nel ritenere che la posizione leader della Germania nelle tecnologie verdi e gli oltre 2 milioni di posti di lavoro siano il **risultato di una politica industriale proattiva**. Una realtà ammessa addirittura dalle forze neolibériste tedesche. **La Svizzera, invece, non ha alcuna politica industriale.**

■ La Svizzera, che nel 2008 si è laureata «campione del mondo dell'innovazione», trascura la promozione della ricerca e dello sviluppo nell'economia. La CTI, l'agenzia della Confederazione per la promozione dell'innovazione, dispone di un budget di quasi 120 milioni l'anno ed è in sotto organico. Inoltre può concedere crediti solo ad istituti superiori ed università. La CTI vanta eccellenti conoscenze nell'ambito delle tecnologie verdi e dell'innovazione e cerca continuamente di ottenere dal Consiglio federale un'estensione delle proprie competenze. Potrebbe fare molto di più. Ma le viene puntualmente impedito per ragioni di carattere ideologico. Le sovvenzioni concesse ad esempio all'agricoltura di montagna o agli svizzeri all'estero superano decisamente gli importi stanziati per l'innovazione.

4. Conclusioni relative alla riconversione ecologica

Nell'ambito delle tecnologie verdi la Svizzera potrebbe creare rapidamente **200'000 nuovi posti di lavoro**.

La riconversione ecologica presuppone tre condizioni: un'offerta di credito sufficiente che permetta la riconversione di aziende affermate e (più raramente) di aziende in fase di avvio; la promozione tecnologica e il coordinamento della ricerca/dello sviluppo; una politica industriale proattiva.

Affinché le opportunità offerte dalla riconversione ecologica vengano effettivamente tradotte in un elevato numero di posti di lavoro, tale politica dovrà agire rapidamente. Il tempo stringe. Vari Paesi dell'UE, ma soprattutto le economie emergenti come la Cina, l'India o il Brasile destinano enormi mezzi alla produzione sostenibile e all'edilizia ecologica. Le loro curve di apprendimento mostrano un andamento in forte crescita e riflettono quindi un rapido aumento del guadagno di efficienza energetica nella produzione. In altre parole, tali Paesi stanno acquisendo le tecnologie che la manodopera svizzera attualmente padroneggia ancora meglio.

Urge pertanto lanciare una politica industriale sostenibile. Anche per questa ragione abbiamo dotato il fondo dello strumento del leasing e di un centro di competenze ecologiche.

5. Perché il leasing?

Il leasing è la **forma di finanziamento delle imprese che registra la crescita più rapida.**

Alla fine del 2008 le imprese svizzere avevano finanziato 2 miliardi di franchi di macchinari e impianti industriali ricorrendo al leasing (senza considerare i parchi macchine e camion, gli aerei ecc.). All'interno dell'UE il leasing per i beni d'investimento supera largamente tutte le altre forme di leasing e in Svizzera si va affermando la stessa tendenza. Il leasing, prima fortemente ciclico, svolge ormai un ruolo anticiclico e rappresenta anche un'espressione indiretta della crisi creditizia. Perché le imprese ricorrono al leasing? Con tale strumento non immobilizzano capitali d'investimento. Non hanno bisogno di grandi crediti. Possono lanciare rapidamente nuove produzioni. Il venditore del bene d'investimento acquisito in leasing riceve immediatamente il proprio denaro. L'impresa che ricorre al leasing è sempre all'avanguardia in materia di progresso tecnologico. Infine, il leasing permette alle imprese di dotarsi di macchinari conformi ai migliori standard energetici (con l'aumento dei prezzi energetici, le economie di energia realizzate finanziano facilmente gli interessi del leasing). Il leasing dà quindi un forte impulso alla riconversione ecologica.

Le banche detengono il 56% del mercato svizzero del leasing. Il leader del leasing aziendale è il CS, seguita dalla BCZ e dall'UBS.

6. Casse pensioni

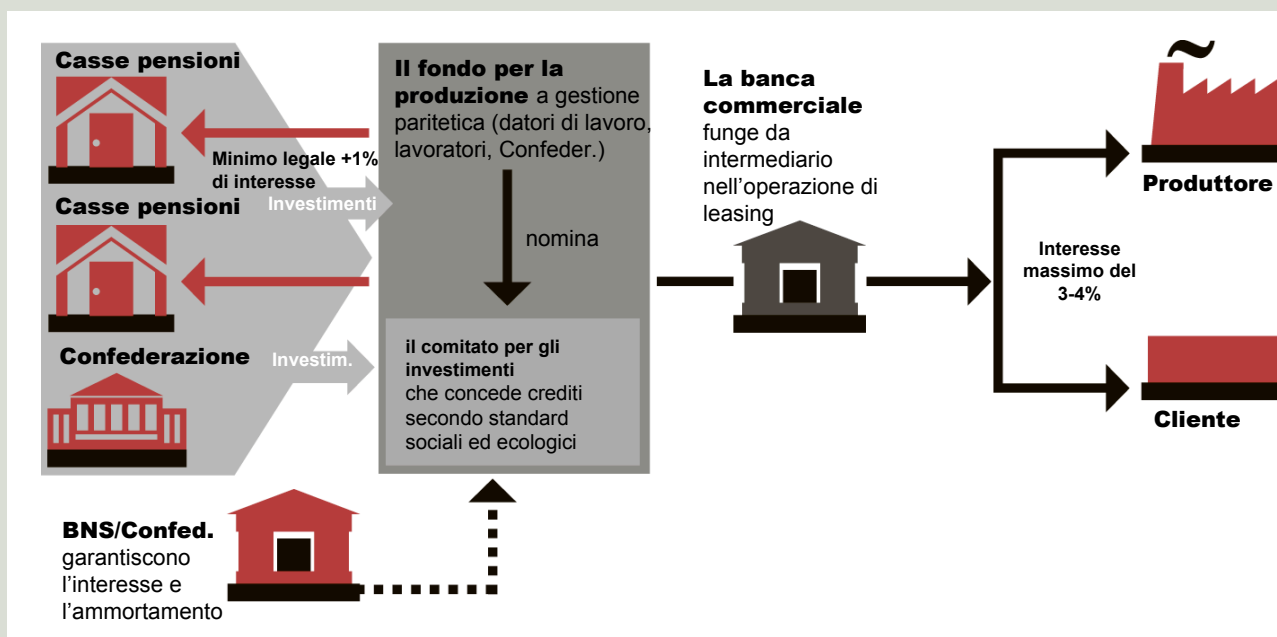
È sconvolgente che gli averi LPP vengano utilizzati in speculazioni sui mercati finanziari. L'attuale ripresa ha migliorato la situazione delle casse solo provvisoriamente. È scioccante anche il fatto che il Consiglio federale incoraggi l'investimento degli averi di vecchiaia risparmiati in hedge fund e veicoli finanziari analoghi. Tramite gli averi LPP gli hedge fund e i private equity fund finanziano l'acquisizione e lo smantellamento di aziende, cioè la distruzione dei posti di lavoro dei risparmiatori del 2° pilastro.

Il fondo per la produzione canalizzerà una parte degli averi LPP in investimenti produttivi. A condizione che vengano garantiti il capitale apportato e la sua remunerazione, numerosi Consigli di fondazione e gestori di casse pensioni intervistati affermano che ai fini della partecipazione all'operazione ritengono sufficiente un tasso d'interesse fisso pari al tasso d'interesse minimo legale più un punto percentuale. Questa forma di determinazione del tasso d'interesse offre il vantaggio di tenere sempre conto di un aumento del tasso d'interesse minimo. Inoltre, le imprese che hanno bisogno di un credito lo otterrebbero a condizioni d'interesse competitive pur in presenza dei criteri sociali ed ecologici prescritti per la concessione dei crediti.

7. Funzionamento del fondo per la produzione

Il fondo per la produzione dispone di due strumenti.

7.1. Lo strumento del leasing

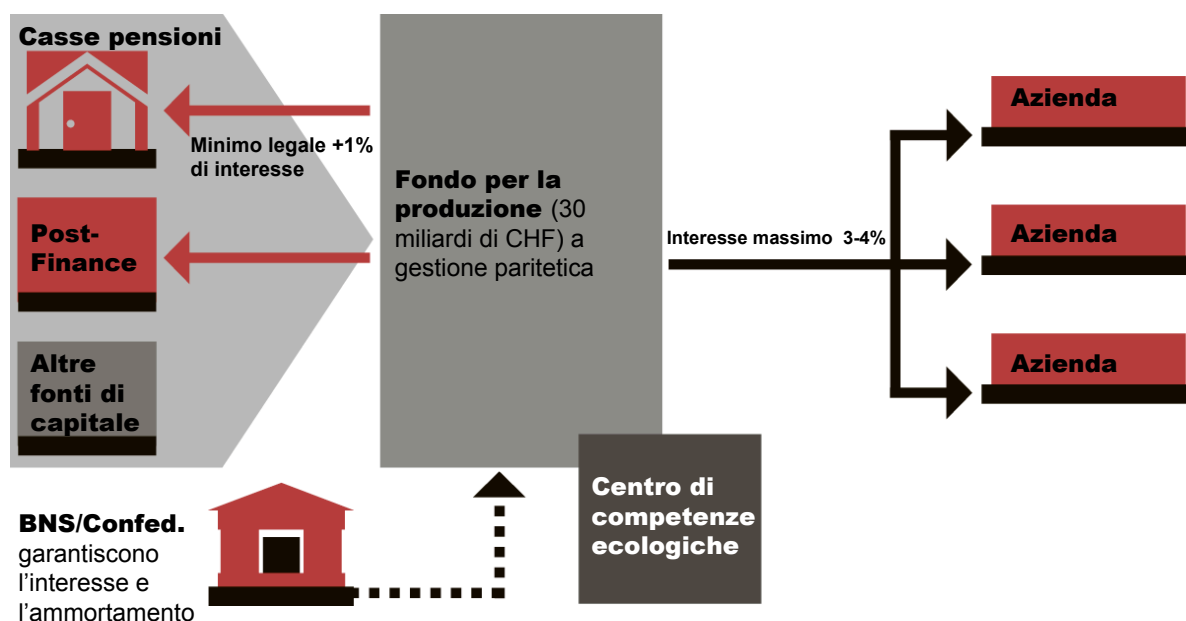


Il leasing industriale è la forma di credito industriale che sta crescendo più rapidamente e offre un enorme potenziale di sviluppo. Consente alle imprese di beneficiare della tecnologia più recente ed ecologicamente sensata (ad esempio macchinari) senza considerevoli impieghi di capitale. Da parte loro le imprese che realizzano tali tecnologie ottengono nuovi sbocchi di mercato perché il leasing favorisce gli investimenti di sostituzione.

Il fondo per la produzione finanzia questi contratti di leasing. I vantaggi:

- il credito di leasing diventa meno costoso;
- l'effetto è immediato perché il contratto di leasing presuppone un rapporto diretto tra produttore e cliente;
- il fondo concede crediti solo alle imprese che soddisfano standard sociali ed ecologici.

7.2. Lo strumento del credito



Le imprese che hanno bisogno di un credito per effettuare investimenti o sviluppare innovazioni o nuove strategie nell'ambito delle tecnologie verdi possono ottenerlo dal fondo per la produzione a tasso vantaggioso. L'accesso al credito presuppone la soddisfazione di standard sociali ed ecologici e una normale analisi di fattibilità economica. Il fondo viene affiancato da un centro di competenze ecologiche, che ha facoltà di valutare i crediti in una prospettiva ecologica, ma anche di agire da intermediario. L'odierna CTI, l'agenzia per la promozione dell'innovazione della Confederazione, rappresenterebbe un valido nucleo di questo centro di competenze ecologiche.